



## IL CRAC SICILIANO

L'isola degli sprechi

# La Sicilia ne assume altri mille per far statistica

La Regione ha ventimila dipendenti ma fa un bando per 1.400 rilevatori Istat: «Non abbiamo personale»

ANDREA MORIGI

Prima che rimangano soltanto le briciole, in Sicilia ci si affretta a spartirsi le ultime fette di denaro pubblico. Ben 1.402 persone si mettono in coda per conquistare un po' di precariato, da rilevatori statistici in agricoltura o in settori più generici.

Intanto, in attesa della spirata chiamata, i fortunati prescelti possono controllare i loro nominativi sul sito internet dell'assessorato all'Economia della Regione. Procedure perfettamente regolari e trasparenti, in ottemperanza al bando firmato a gennaio dall'ex ragioniere generale Enzo Emanuele.

### CACCIA AL VOTO

È un esercito che va ad aggiungersi alla legione già assoldata con una selezione precedente, svolta nel 2008. Ufficialmente, si motiva la ricerca di personale aggiuntivo esterni con la carenza di personale. E non si temono spending review di sorta, perché sarà principalmente l'Istat a provvedere alle retribuzioni. Un cofinanziamento da parte della Regione, peraltro, ci sarà, anche se proprio in coincidenza con l'emergenza dell'enorme passivo dei conti pubblici. Pare sia una preoccupazione secondaria, rispet-

to alla campagna elettorale imminente, che, in tempi di antipolitica, richiede sforzi aggiuntivi per conquistare consensi.

Così, in prossimità del voto per le elezioni regionali fissato il 28 ottobre, è improvvisamente lievitato il bacino di aspiranti rilevatori. E conseguentemente è raddoppiata, rispetto al 2008, anche la platea di persone a cui si offrirà la speranza di un incarico. In realtà, si sarebbe potuto pescare fra i 20mila dipendenti dell'amministrazione regionale. Qualche fannullone sarebbe saltato fuori, prima o poi.

Invece, pare che fossero ben più numerosi i nullafacenti in attesa della pubblica solidarietà. Ne figurano 951 nell'elenco per le indagini in agricoltura (contro i 437 della graduatoria



2008), a cui si aggiungono i 451 della lista per le statistiche generali (rispetto ai 262 precedenti). Alcuni si sono candidati per entrambe le posizioni. Come se acquistassero due biglietti per la lotteria dei questuanti.

A vincere il premio, sono comunque i più titolati. Arrivano primi i laureati in statistica e discipline affini, a cui va il massimo della valutazione. Se inoltre vantano anche qualche breve esperienza passata in attività d'indagine similari, guadagnano altri punti.

Per quanto riguarda i compensi, la promessa è variabile, a seconda dell'incarico a cui si sarà destinati. Tanto più delicato sarà il compito da svolgere, tanto più aumenterà la retribuzione. Può capitare di do-

versi occupare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni, oppure di ricerca e sviluppo nelle imprese in Italia. Più o meno, le quattro indagini svolte negli ultimi tre anni, a quanto riporta il sito internet della Regione, vertevano su argomenti di quella natura. Roba costosa, a giudicare dalle risorse finanziarie messe in campo per il censimento generale dell'agricoltura: 14 milioni di euro, per rilevare i dati di oltre 200 mila aziende da parte di 1.400 operatori, ricompensati con 32 euro per ogni questionario compilato.

### SOLDI BUTTATI

Tutto lecito, secondo il capo del servizio statistica della Sicilia, Giuseppe Nobile. E anche doveroso, visto che si tratta di «un reclutamento di professionalità dettato dall'esigenza di svolgere indagini finanziate in gran parte dall'Istat».

Si era pensato, a dire il vero, di far ricorso alle professionalità interne, «ma non ce n'è abbastanza negli organici della Regione. In ogni caso, per ogni singola indagine, ci rivolgeremo prima ai dipendenti interni dell'amministrazione». Sempre che abbiano voglia di lavorare in cambio dello stipendio.



## Bloccati i fondi del Mose Per i debiti dell'isola fanno affondare Venezia

MATTEO MION

Indovinate dove sono andati a prendere i quattrini mandati in fretta e furia in Sicilia? Domanda retorica. Risposta ovvia: in Veneto. Infatti, qualche giorno dopo il finanziamento di 400 milioni alla Trinacria, si blocca il finanziamento del Mose, il sistema di dighe mobili progettato per mettere in salvezza Venezia dall'acqua alta. Emerge ora che l'ultima tranche di 600 milioni deliberata dal Cipe per il completamento dell'opera verrà centellinata nei prossimi 4 anni. Così al Consorzio Venezia Nuova, concessionario della realizzazione del Mose, non è rimasto che posticipare il termine di consegna al 31.12.2016. L'ente è ancora in attesa dell'ultima tranche di 500 milioni di euro e pertanto non ha potuto esporsi ulteriormente con le banche per ottenere anticipi ed evitare ritardi. Siamo alle solite. Il governatore siculo può permettersi di fare lo sbruffone in tv e stipendiare stenografi a peso d'oro con i denari della collettività, mentre la capitale veneta viene inghiottita dal mare. Monti ha chiesto le dimissioni del capobastone siculo e non le ha ottenute. Dal canto suo invece Lombardo ha minacciato Monti di default e sono arrivati 400 milioni pronta cassa. Mi viene da pensare che u'picciott riuscirebbe ad essere più efficace anche con la Merkel, riportandole il tipico ragionamento mafioso: o la borsa o il default. Il resto sono cazzi vostri: italiani o tedeschi che siate. Intanto il Veneto sta in disparte e continua a prenderlo in saccoccia. Venezia affonda? Chisseneffrega. L'importante è



Luca Zaia

far salvo il magna magna nazionale e mantenere privilegi e prebende delle regioni a statuto speciale. E Venezia non ha nulla di speciale? Non è un museo a cielo aperto invidiato dal mondo intero? Il governo se ne infischia: non fa spread. Lombardo invece è abilissimo nel giochino del ricatto: se fallisco io, fallite anche voi. Non servono Professori della Bocconi per sedere a Palazzo Chigi. Sono sufficienti un po' di sicumera e un corso accelerato alla scuola serale delle lupare. E il Nord cosa aspetta a ribellarsi a tanta pervicace sfrontatezza. Rubo la battuta al meccanico della mia auto: so drio morire de crediti! Già e come lui l'intero settentrione con la città lagunare in testa s'inabissa per i crediti che vanta con lo stato italiano. Perché i crediti del Nord possono sempre aspettare, mentre i debiti del Sud hanno sempre la massima urgenza? Per il principio dei vasi comunicanti. L'Italia è come una clessidra rovesciata sempre dalla stessa parte. La polverina e i quattrini vanno solo verso il basso per inerzia, per una strana legge di gravità pecuniaria. Il motivo? A Venezia tacciono e risolvono con un barchino o un paio di stivaloni. A Palermo strillano a più non posso. Non urlano ragioni, ma ricatti e minacce con le quali per centocinquanta anni è andata grassa. Nemmeno questa volta che va buca la consegna del Mose nei tempi previsti il Veneto fiaterà. Faccia una cortesia Zaia: s'isciva alla scuola della lupara che iniziamo a ricattare un po' anche noi quel pavone della Bocconi...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

### OBOLO DI STATO

Disoccupati in protesta sotto la sede della Regione: in Sicilia l'impiego pubblico è a livelli record

## A nove mesi dalla sciagura E in Liguria aspettano gli aiuti per l'alluvione

Sono scomparsi i soldi destinati alla ricostruzione dopo l'alluvione del 25 ottobre 2011 in Liguria. Ma a Genova, il presidente della Regione, Claudio Burlando, non trova nemmeno il tempo di rispondere alle interrogazioni del consigliere della Lega Nord, Edoardo Rixi, che chiede conto «dei ritardi nel trasferimento e nell'effettiva disponibilità dei fondi assegnati dallo Stato» e dei criteri con i quali «verranno assegnati i fondi provenienti dall'Unione Europea». Non si sa con precisione nemmeno «quanti fondi sono stati stanziati, assegnati e da assegnare, da parte di tutti gli organi istituzionali». Eppure, ieri, la discussione sul tema è slittata a data da destinarsi.

«Sono passati nove mesi dalla catastrofe», spiega Rixi a Libero, «e fino a poco tempo fa dovevano ancora essere rimossi i detriti da via Ferragiano». Nel frattempo, mentre ci si avvicina nuovamente all'autunno e si fa probabile una nuova calamità, agli abitanti di quella zona del capoluogo ligure divenuta l'emblema del disastro ambientale, «sono arrivati soltanto i soldi raccolti dalla parrocchia con una colletta». Nessuna notizia nemmeno riguardo ai 1.000 euro donati per solidarietà dai consiglieri regionali, né sulle varie raccolte di fondi organizzate da privati e poi versate alla Regione. «Se l'avessi saputo, li avrei dati al parroco», commenta amaramente Rixi.

Nasce anche qualche sospetto, dopo che si sono diffuse notizie sul prossimo trasferimento allo Stato di risorse dell'Unione Europea provenienti dal «fondo di solidarietà» da destinare ai comuni della

provincia di La Spezia. Non sarebbe il primo storno, visto che il presidente della Giunta regionale e delegato del Governo per l'emergenza alluvionale, nel 2009, aveva assegnato alle Cinque Terre due milioni destinati a Sestri Ponente.

Ma, stavolta, non è arrivato un centesimo nemmeno alle Cinque Terre, denuncia il sindaco di Monterosso, Angelo Maria Betta: «Su 70 milioni di danni subiti, il contributo dello Stato dovrebbe aggirarsi sui 4 milioni. Ma non ce n'è traccia. Anzi, ci chiedono rendicontazioni continue. È un'esigenza sacrosanta di trasparenza. Nel frattempo, i

territori sono in condizioni pietose. Stiamo mettendo le briglie per rendere più sicuri i canali, ma a nostre spese». Così com'è stato fatto per la ricostruzione dell'abitato. Bisogna arrangiarsi, insomma. Anche se «dov'è passato il Giro d'Italia è stata asfaltata la strada, mentre una nostra strada provinciale che conduce al mare è stata transennata con barriere di cemento che obbligano a circolare a

senso alternato e i progetti mandati all'Anas sono rimasti congelati». Così si alimenta il dubbio di una discriminazione: «Non sarà un modo per dare a Tizio e non a Caio, in considerazione della tessera di partito?», ipotizza Betta. Eppure, ricorda, «il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal pulpito della chiesa di Vernazza, aveva avvertito chiaramente che non ci devono essere figli di un dio minore».



Edoardo Rixi

A. M.